

E' il tempo di...

verso il Sinodo 2018



ripensare

ascoltare

camminare

“La Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce,
della vostra sensibilità, della vostra fede;
perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche.
Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nella comunità
e fatelo giungere ai pastori”

Papa Francesco

10 schede per un itinerario di discernimento
con adolescenti e giovani

Anno Pastorale 2017/2018

Il senso di questo itinerario

I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Queste parole ci sono state affidate da Papa Francesco per riflettere in questo anno pastorale. Una riflessione affidata a un Sinodo e quindi alla Chiesa Universale.

Un Papa che da qualche tempo, ci chiede di focalizzare l'attenzione della nostra pastorale sulle persone e non sui dogmi. Nel compiere le scelte pastorali chiede di partire dal bisogno concreto della gente che vive nel nostro territorio e non dai principi generali.

In linea con quanto chiede Papa Francesco il nostro piano pastorale diocesano, nel secondo tempo del progetto presentato nel Documento base, ci chiede di *abitare* in modo nuovo e significativo la nostra comunità e il territorio.

Guardare con gli occhi di Dio il territorio per comprenderne i bisogni e per sviluppare un metodo di lavoro che possa accompagnare in futuro la pastorale.

Per stimolare e dare concretezza a questo percorso abbiamo pensato di fornirvi uno strumento da poter utilizzare nelle comunità. Questo sussidio vuole essere, innanzitutto un supporto alle attività con i giovani. È rivolto ai gruppi delle parrocchie, associazioni, movimenti, nuove comunità e vita consacrata. Diventa opportunità di poter fare un cammino comune in diocesi. Affronteremo gli stessi temi e arriveremo ad comune obiettivo. Uno strumento di preparazione a quanto vivremo quest'anno in occasione del Sinodo dei vescovi sui giovani e la preparazione al consueto appuntamento con il Giovanifesta.

Non possiamo lasciarci scappare questa occasione, sarà un anno di grazia che ci permetterà di cogliere quanto c'è di buono e fruttuoso nelle nostre parrocchie, sarà un momento di comunione tra le comunità e i rispettivi pastori e l'occasione per sperimentare esperienze nuove.

Il Centro per i giovani della Curia sarà sempre a disposizione per ciò che riguarda la pastorale giovanile, in particolar modo per la formazione di animatori e di educatori. Non esitate a contattarci. Seguiteci attraverso il sito e la pagina Facebook dove saranno inserite tutte le novità, ulteriori materiali di approfondimento e il calendario con le varie iniziative sul territorio.

Buon cammino!

Don Gero e l'equipe diocesana

Il cammino diocesano

Il sussidio

Nel cammino della Chiesa agrigentina in questo anno pastorale con i giovani vivremo un cammino in tre tappe.

Primo tempo la comunità si ferma e fa il punto della situazione riguardo alla presenza dei giovani nel territorio. Per capire quanti e quali giovani frequentano la comunità e quanti vi abitano ma non frequentano (nel sussidio diocesano di Avvento/Natale troverete la scheda dettagliata per la rilettura) a partire da questo esamina le pratiche pastorali, quali funzionano e quali vanno cambiate. Attenzione a non considerare i giovani quindicenni in ugual modo dei trentenni, già da questo riusciremo a organizzare meglio la nostra pastorale.

Secondo tempo ci metteremo in ascolto dei giovani, come di ce il Papa "non dei giovani che frequentano le nostre parrocchie, ma di tutti i giovani", per capire cosa hanno bisogno da noi. Il Centro per i giovani proporrà degli strumenti per l'ascolto e accompagnerà il cammino diocesano le "Tende dell'ascolto", sono dei momenti e dei luoghi in cui vivremo l'ascolto dei giovani in alcune delle grandi città della diocesi.

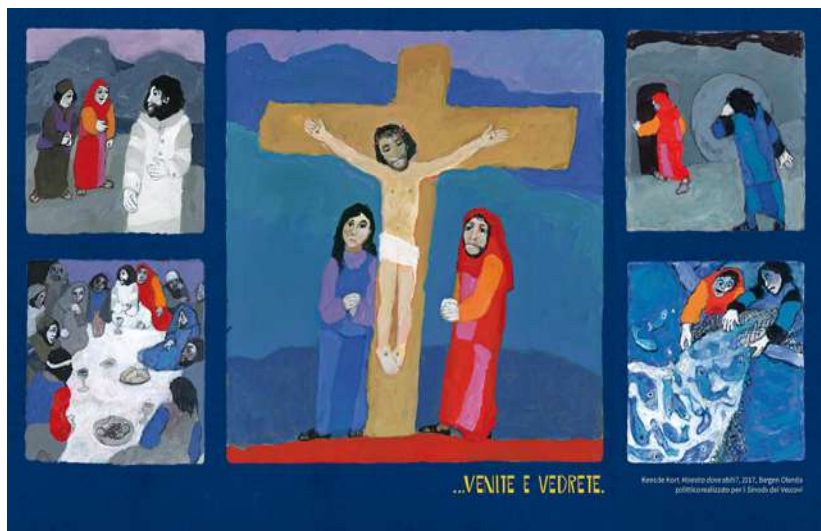
Terzo tempo prevede il cammino. Dopo aver raccolto i dati che ci interessano arriverà il momento di camminare verso strade nuove, lo faremo simbolicamente nella progettazione di una nuova pastorale, lo faremo realmente con un pellegrinaggio che partirà con il Giovanifesta il 4 agosto 2018 a S. Stefano Quisquina e attraverso il cammino fatto da Santa Rosalia arriveremo a piedi a Montepellegrino, da qui partiremo per Roma dove l'11 e il 12 agosto avremo la gioia di condividere due giorni con tutti i giovani italiani insieme a Papa Francesco.

Il sussidio che vi offriamo quest'anno dal titolo "È il tempo di... Ripensare, Ascoltare, Camminare" vuole essere uno strumento di accompagnamento. È composto da 10 schede che serviranno ai gruppi parrocchiali, associazioni, movimenti, nuove comunità e vita consacrata per un cammino comune di chiesa.

La proposta di un sussidio non vuole vincolare il cammino delle parrocchie, ma essere uno strumento in supporto della pastorale e un'occasione di comunione. Molti gruppi chiedono strumenti per la catechesi o gli incontri con adolescenti e giovani, già dall'anno scorso il Centro si è impegnato a fornire delle linee guida. Inoltre, per evitare che il Giovanifesta rimanga un fatto isolato abbiamo bisogno di prepararci durante tutto l'anno, in modo da farlo diventare il punto finale di un cammino che abbiamo fatto come Chiesa, e i temi trattati nella giornata non siano una novità, ma un approfondimento di quanto è stato oggetto di riflessione durante l'anno. A questo proposito il Giovanifesta deve diventare il luogo dove ogni educatore possa attingere un metodo e gli strumenti per lavorare con i giovani nelle rispettive comunità.

Il Polittico

In vista del Sinodo dei Giovani, l'artista olandese Kees de Kort ha prestato la sua opera per illustrare la vicenda del **'discepolo amato'** dedicandola ai nostri giovani e alle comunità che li generano alla fede. Le cinque immagini che compongono il polittico sono uno strumento pastorale offerto alle comunità come segno di un cammino comune di Chiesa, che si vuole offrire a tutti i giovani e le giovani di buona volontà, un cammino comune a quello del discepolo amato. Intorno a questa figura evangelica presente e sfuggente allo stesso tempo (l'amato non ha nome, proprio come nel Cantico) ruota il racconto che descrive un giovane uomo che, stando con il Maestro, abitando con lui, ne diviene testimone, fede incarnata.



Il senso del guardare

L'annuncio cristiano già nei primi secoli ha trovato significativo affidare il racconto della vicenda di Gesù e la testimonianza della propria fede anche alle immagini. Vedere è un rafforzativo dell'ascoltare, vedere aiuta a ricordare e attiva un meccanismo di immedesimazione, vedere è in qualche modo rendere presente l'oggi del Vangelo. Nelle nostre chiese è custodita traccia dei racconti biblici attraverso le immagini definiti nel tempo come *biblia pauperorum*. Letteralmente la bibbia dei poveri, del popolo, di chi non sa leggere. Se da una parte questo termine sottolinea l'universalità dell'annuncio cristiano oltre ogni barriera culturale e linguistica, dall'altra perpetua un velato sotto testo dispregiativo e intellettualista: "Solo chi non sa leggere guarda le figure".

Ma in questa cultura odierna pervasa dalle immagini quale comunicazione può sostenere efficacemente l'annuncio cristiano?

Non è vero che un'immagine vale l'altra, tanto più quando un'immagine ha la pretesa di rendere visibile l'invisibile. Un'immagine che parla del mistero non può non fare i conti con i codici artistici espressi dal proprio tempo, il linguaggio poetico (artistico) è un linguaggio capace più di silenzio che di parole, più di sospensione e attesa che di risposte certe e definite.

È attraverso il linguaggio poetico-artistico che l'umano esprime il mistero da cui si sente attraversato. Il facile recupero di immagini del passato mostra l'afonia dell'oggi e forse la rinuncia a ricercare e sperimentare nuove forme e nuovi linguaggi.

Le cinque immagini che compongono il polittico di Kees de Kort sono un tentativo, controcorrente, di proporre immagini per l'annuncio che non ricalcano stili consolanti e consolidati. In questi cinque quadri si racconta la vicenda del discepolo amato attraverso la poesia dei colori che cela, piuttosto che svelare, che allude, invece che descrivere perfettamente.

Dobbiamo iniziare ad ammettere che certe figure che siamo abituati a vedere e a classificare come religiose, sono immagini che veicolano un'idea di fede (e di annuncio) falsata: un volto di Cristo troppo languido e melenso, troppo accondiscendente non può esprimere il mistero dell'Altro, della sfuggevolezza che i vangeli ci dicono, dello scacco che ogni volta il Signore dà ai vari pii e religiosi benpensanti che incontra. Immagini che non fanno i conti con "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (Gs 1) tradiscono il mistero dell'incarnazione e, probabilmente, tradiscono anche i nostri giovani, figli unici e irripetibili di questo tempo e non di altri.

Questo polittico sarà a disposizione delle parrocchie e dei gruppi che lo richiederanno per incontri con i gruppi: momenti di preghiera, catechesi, veglie, lectio...

Le 10 schede

Ogni scheda potrà essere usata dal responsabile del gruppo o stampata e consegnata a ciascun ragazzo durante l'incontro. Il tema contenuto in ogni scheda potrà essere affrontato in un incontro o in più incontri. L'obiettivo delle schede è di offrire un metodo nel discernimento che fa riferimento ad alcune parole chiave della vita del giovane, alcune parole laiche e alcune prettamente cristiane. Inoltre, viene presentata sullo sfondo la vicenda vocazionale del Discepolo amato raccontata nel Vangelo di Giovanni.

Ogni scheda si struttura in questo modo:

1. Si parte dalle parole che si trovano sul lato destro della pagina in alto. La prima è la parola principale, a seguire ci sono altre parole dello stesso ceppo di significato, l'ultima parola è prettamente cristiana.
2. Per dare via al tema nel box trovate una parte del racconto vocazionale del Discepolo amato.
3. Una sezione dal titolo "@Pontifex" presenta stralci degli scritti di Papa Francesco sul tema.
4. Un commento al testo biblico e del Magistero per coglierne i tratti essenziali.
5. "Appunti..." è la sezione degli strumenti: film, musica, poesia per rileggere le parole.
6. Il "Post-it" è il titolo di attività suggerita per la scheda. La spiegazione dell'attività si trova sul sito dell'Arcidiocesi www.diocesiag.it/centro-per-i-giovani.

Il contenuto delle schede serve ad offrire degli spunti, ognuno è chiamato ad approfondire e a ricercare strumenti diversi e adeguati alla presentazione del tema scelto. Per questo motivo ti chiediamo di farci pervenire eventuali attività che farete in gruppo in modo da condividerle con gli altri attraverso i nostri mezzi di comunicazione. Le parole possono essere usate tutte oppure sceglierne alcune a seconda della preferenza di ciascun gruppo.

Scheda 1	Ricerca
Scheda 2	Fare casa
Scheda 3	Incontri
Scheda	Complessità
Scheda 5	Legami

Scheda 6	Cura
Scheda 7	Gratuità
Scheda 8	Credibilità
Scheda 9	Direzione
Scheda 10	Progetti

Scheda 1

RICERCA



Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». (Gv 1,35-38)

Discernimento

Inquietudine

Direzione

Dubbio

VOCAZIONE

@Pontifex

«Occorre riconoscere che in questi nostri tempi c'è bisogno di recuperare la capacità di riflettere sulla propria vita e proiettarla verso il futuro. **Avere un passato non è la stessa cosa che avere una storia.** Nella nostra vita possiamo avere tanti ricordi, ma quanti di essi costruiscono davvero la nostra memoria? Quanti sono significativi per il nostro cuore e aiutano a dare un senso alla nostra esistenza? I volti dei giovani, nei "social", compaiono in tante fotografie che raccontano eventi più o meno reali, ma non sappiamo quanto di tutto questo sia "storia", esperienza che possa essere narrata, dotata di un fine e di un senso. I programmi in TV sono pieni di cosiddetti "reality show", ma non sono storie reali, sono solo minuti che scorrono davanti a una telecamera, in cui i personaggi vivono alla giornata, senza un progetto. Non fatevi fuorviare da questa falsa immagine della realtà! Siate protagonisti della vostra storia, decidete il vostro futuro!»

Messaggio di Papa Francesco per la XXXII Giornata Mondiale della Gioventù (Domenica delle Palme, 9 aprile 2017)



- ✓ Come ci mostriamo agli altri?
- ✓ Cosa cerchiamo dagli altri?
- ✓ Siamo veri o maschere?

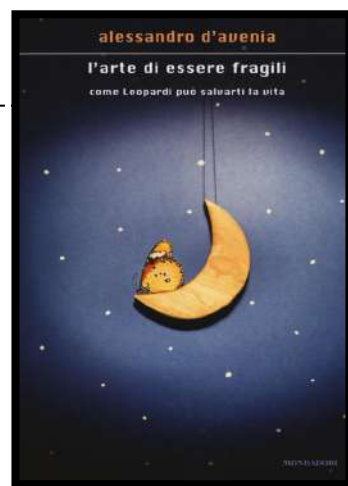
Per riflettere

Si segue qualcosa o qualcuno quando si è alla ricerca, quando si è pronti ad ascoltare, a vedere, a capire. Nessuno conosce l'arrivo di questo tempo, che può durare solo un attimo, una frazione di secondo, una vita. Oppure può non arrivare mai. Come i due discepoli di Giovanni, ogni giovane si trova nel mondo ed attende che giunga il momento del rapimento, il momento in cui, tra la confusione di volti, schermi, luci, parole, frame di immagini, canzoni, storie, suoni, colori, si intravede il punto di inizio di un lungo cammino, che nonostante sia movimento è certezza. Perché quando un giovane è rapito da quel prezioso momento, non si torna più indietro, si va, «*sentendolo parlare così, seguirono Gesù*». E Gesù, prontamente, domanda loro cosa cercano, perché allo slancio di un giovane che sente di dover cercare è necessario voltarsi subito, e guardarsi, e chiedere «*Che cercate?*», a cosa ti senti chiamato? Cosa ti attira? Ricerchi qualcosa? Quel fricciare che ti sta facendo "andare" cos'è? E tutto ciò che era solo disordine, confusione, caos ottiene una chance per diventare ordine, equilibrio, strada maestra. Molto probabilmente sarà tutta in salita, un poco scoscesa ma è iniziata.

Appunti...

Caro Giacomo,
nessuno di noi si sottrae al rito delle stelle cadenti, perché almeno una notte ogni trecentosessantacinque tutti vogliono sentirsi parte di una storia infinita, nella quale al cadere di una stella si leva un desiderio, come se i nostri sogni fossero collegati con i movimenti dell'universo secondo una logica perfetta. Gli antichi, infatti, dicevano che se le stelle non determinano i fatti della vita almeno li influenzano. In quell'istante, immersi nel buio che copre il brutto vizio di non sentirci all'altezza della vita, siamo finalmente titolati a esprimere nel silenzio del nostro cuore ciò che per noi più conta, ciò per cui desideriamo vivere. Quella scia silenziosa di fuoco penetra attraverso i nostri occhi e con il suo ultimo sussulto di fiamma innesca le polveri inerti del nostro cuore, provocando un'esplosione ed espansione inedita.

Alessandro D'Avenia, L'arte di essere fragili



Post- it

**Le grosse pietre
della vita**

Scheda 2

FARE CASA

Abitare

Politica

Terra

Fraternità

Universalità

COMUNITÀ



Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». (Gv 1,38-39)

@Pontifex

«Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e

dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietarie dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora. [...]

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo.

I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti.

Laudato si' (1-2; 13-14)

**"MAESTRO,
DOVE ABITI?"**



Per riflettere

Gesù si volta, la presenza dei due giovani dietro di lui che lo guardano e lo seguono lo fanno voltare, interrompono il suo cammino. Avviene un incontro. Loro ancora non lo sanno ma è venuto proprio per questo. Per fermarsi e farsi prossimo. I due vogliono sapere dove abita, dove è per lui consuetudine stare, dove risiede, dov'è la sua casa. Dove ha casa il Verbo che «è venuto ad abitare in mezzo a noi?» È la stessa domanda dei magi, è la stessa domanda che si pone ognuno di noi, è la ricerca di ogni cuore che ha sete di infinito. E Gesù non risponde con un indirizzo, ma con l'invito a fare un'esperienza, a toccare con mano, ad andare e a guardare. D'altronde ogni cammino è frutto di una promessa e di una attesa, ogni cammino necessita che venga intrapresa una relazione, con se stessi, con il mondo. Gesù non elargisce risposte, suscita quesiti. Devi andare e vivere la sua casa, chiede fiducia, chiede ai due giovani di buttarsi nel vuoto, di iniziare qualcosa che non conoscono, di cui ignorano le regole. Siamo pronti a costruire nuove case, nuove storie, nuove strade, nuove relazioni? Siamo pronti ad abitare questa Terra, sentendoci parte integrante di essa? Siamo pronti a difenderla? A difenderci? A essere fratelli di una stessa comunità?

Appunti...

Nessun posto è casa mia
Ho pensato andando via
Soffrirò nei primi giorni ma
So che mi ci abituerò
Ti cercherò nei primi giorni
Poi mi abituerò
Perché si torna sempre dove si è stati bene
E i posti sono semplicemente persone
Partenze improvvise, automobili, asfalto
Le ombre di una notte in provincia
Il coraggio di chi lascia tutto alle spalle e poi ricomincia
Non era la vita che stavamo aspettando ma va bene lo stesso
È l'amore che rende sempre tutto pazzesco
Nessun posto è casa mia
L'ho capito sì... andando via
È sempre dura i primi tempi ma
So che mi ritroverò
Avrò sempre occhi stanchi e mancherai
Poi mi abituerò
Perché si torna sempre dove si è stati bene
E i posti sono semplicemente persone
Voglia di tornare, luci basse, stazioni
Anche se non ci sarà nessuno ad aspettarti
La bellezza di chi nonostante tutto sa perdonarti
Non era la vita che stavamo aspettando ma va bene lo stesso
È l'amore che rende sempre tutto perfetto
È l'amore che passa si ferma un momento, saluta e va via
È l'amore che rende i tuoi silenzi casa mia

Chiara Galiasso - Nessun posto è casa mia





Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)». Gv (1,39-42)

Dialogo

Scambio

Conflitti

Contaminazioni

CATECHESI

@Pontifex

Lo sforzo di "Abitare la comunità", mentre deve accrescere in noi la coscienza ecclesiale e il nostro senso di appartenenza, ci deve spingere anche **oltre noi stessi**, per renderci conto che la comunità, pur avendo bisogno dei confini parrocchiali, li supera e abbraccia l'intera realtà del territorio, dove **tutti ci devono interessare**.

Lettera pastorale 2017/18

Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

Evangelii Gaudium (235-236)

Per riflettere

Quel giorno rimasero con lui, quel giorno cambiò la loro vita per sempre. Così tanto che era importante trascrivere l'ora in cui i due giovani hanno incontrato Gesù. Affinché restasse scolpita da qualche parte, affinché qualcuno ne venisse a conoscenza, in qualsiasi angolo di questo mondo. È importante ricordare quest'incontro che è vissuto da persone in carne ed ossa, che si vedono, si parlano, si fiutano, si fidano, si parlano, discutono. Oltre la retorica, ogni incontro è arricchente, è promuovere una cultura dell'accoglienza, di ciò che è differente da me, che posso condividere o meno, ma che sicuramente posso conoscere. Perché incontrare significa conoscere, e dialogare, e impreziosirsi di un mondo che è sempre più senza confini. Il virtuale, il senza-corpo sembra essere il miglior luogo, spesso fantastico, per l'incontro. Se siamo solo *online* vediamo, e facciamo vedere, una parte, accuratamente selezionata, non reale gli uni degli altri. Conoscendo di persona qualcuno, si rischia, si possono mostrare le crepe, le falle, le cicatrici. Incontrare Gesù è diverso, Gesù già conosce tutti quei discepoli, «*tu sei Simone*», conosce tutti noi. Gesù ci guarda, ci fissa e ci cambia così tanto da cambiarci il nome, «*ti chiamerai Cefa*», con lui modifichiamo l'essenza di noi, la parte più intima. Diventiamo una cosa nuova. D'altronde gli avevamo chiesto dove abitava, e lui ci sta portando a casa.

Appunti...

«Dai, prendi un dolce» ripeté Harry che fino a quel momento non aveva mai avuto niente da dividere con gli altri, o meglio, nessuno con cui dividere qualcosa. Era una sensazione piacevole.

J.K.Rowling – Harry Potter e la pietra filosofale



Post- it

**Dimmi come
la pensi**



Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Gv (13,12- 15)

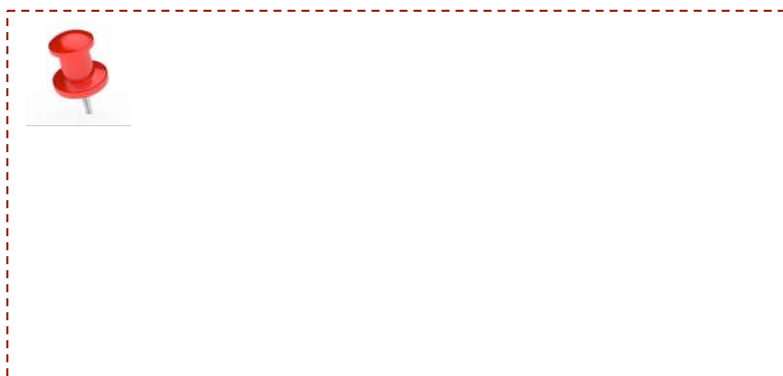
Pluralità

Globalità

Insieme

Ricchezza

MISSIONE



@Pontifex

La speranza è la spinta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, a volte familiari e parenti – penso ai migranti –, per cercare una vita migliore, più degna per sé e per i propri cari. Ed è anche la spinta nel cuore di chi accoglie: il desiderio di incontrarsi, di conoscersi, di dialogare... La speranza è la spinta a “condividere il viaggio”, perché il viaggio si fa in due: quelli che vengono nella nostra terra, e noi che andiamo verso il loro cuore, per capirli, per capire la loro cultura, la loro lingua. E' un viaggio a due, ma senza speranza quel viaggio non si può fare. Fratelli, non abbiamo paura di condividere il viaggio! Non abbiamo paura! Non abbiamo paura di condividere la speranza!

La speranza non è virtù per gente con lo stomaco pieno. Ecco perché, da sempre, i poveri sono i primi portatori della speranza. E in questo senso possiamo dire che i poveri, anche i mendicanti, sono i protagonisti della Storia. Per entrare nel mondo, Dio ha avuto bisogno di loro: di Giuseppe e di Maria, dei pastori di Betlemme. Nella notte del primo Natale c'era un mondo che dormiva, adagiato in tante certezze acquisite. Ma gli umili preparavano nel nascondimento la rivoluzione della bontà. Erano poveri di tutto, qualcuno galleggiava poco sopra la soglia della sopravvivenza, ma erano ricchi del bene più prezioso che esiste al mondo, cioè la voglia di cambiamento.

A volte, aver avuto tutto dalla vita è una sfortuna. Pensate a un giovane a cui non è stata insegnata la virtù dell'attesa e della pazienza, che non ha dovuto sudare per nulla, che ha bruciato le tappe e a vent'anni “sa già come va il mondo”; è stato destinato alla peggior condanna: quella di non desiderare più nulla. E' questa, la peggiore condanna. Chiudere la porta ai desideri, ai sogni. Sembra un giovane, invece è già calato l'autunno sul suo cuore. Sono i giovani d'autunno. Avere un'anima vuota è il peggior ostacolo alla speranza. È un rischio da cui nessuno può dirsi escluso; perché di essere tentati contro la speranza può capitare anche quando si percorre il cammino della vita cristiana.

Papa Francesco – Udienza Generale del 27 settembre 2017

Per riflettere

Sembra che in questo mondo, dove tutto è global, tutto è uguale, tutto è a portata di tutti, si stia velocemente pensando di barricarci ognuno dentro i nostri confini. E più pochi si è, meglio si sta. Da una parte all'altra del pianeta parliamo quasi tutti una stessa lingua, compriamo negli stessi negozi, le stesse cose, viviamo contemporaneamente gli stessi avvenimenti, ma nel momento in cui veniamo chiamati a condividere ci chiudiamo a riccio. È come se ci fossimo accorti di essere 7 miliardi sulla Terra solo da quando qualche centinaia di migliaia di esseri umani hanno iniziato a spostarsi, a migrare dal sud del mondo al nord. Abbiamo improvvisamente scoperto una parte povera di noi, perché adesso siamo obbligati a vederla, ad accoglierla. Non siamo più il centro del mondo, l'Occidente è chiamato a cambiare percezione di sé, è chiamato a fare i conti con un mondo confuso, complesso e plurale. Siamo pronti ad accogliere il diverso? Ma soprattutto, esiste davvero un altro uomo sulla Terra che è così tanto diverso da me? Così tanto diverso, da averne paura? Gesù lava i piedi ai suoi amici, ai suoi fratelli, li saluta in quell'ultimo incontro, li prepara a camminare nel fango con quei loro piedi resi candidi dalle sue cure, da quel gesto di servizio, da quel gesto fraterno, che dopo di lui, anche loro sono chiamati a ripetere. Gesù sigilla il suo amore per loro, li manda a fare lo stesso ad altri, a sconosciuti. Così da far diventare anch'essi fratelli. Per sempre.

Appunti...

Mare nostro che non sei nei cieli
e abbracci i confini dell'isola e del mondo
sia benedetto il tuo sale
sia benedetto il tuo fondale
accogli le gremite imbarcazioni
senza una strada sopra le tue onde
i pescatori usciti nella notte
le loro reti tra le tue creature
che tornano al mattino
con la pesca dei naufraghi salvati

Mare nostro che non sei nei cieli
all'alba sei colore del frumento
al tramonto dell'uva di vendemmia,
Ti abbiamo seminato di annegati
più di qualunque età delle tempeste
tu sei più giusto della terra ferma
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto.

Custodisci le vite, le visite cadute
come foglie sul viale
Fai da autunno per loro
da carezza, da abbraccio, da bacio in fronte
di padre e madre prima di partire.

Erri De Luca



Post- it

**Una comunità
viva**

Scheda 5

LEGAMI



Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Dì, chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». (Gv 13,21 – 25)

Origine
Identità
Biografia
Perdita
Reciprocità

FAMIGLIA

@Pontifex

Anzitutto, amare è bello, è la via per essere felici. Però non è facile, è impegnativo, costa fatica. [...] Perché l'amore è il dono libero di chi ha il cuore aperto; l'amore è una responsabilità, ma una responsabilità bella, che dura tutta la vita; è l'impegno quotidiano di chi sa realizzare grandi sogni! Ah, **guai ai giovani che non sanno sognare**, che non osano sognare! Se un giovane, alla vostra età, non è capace di sognare, già se n'è andato in pensione, non serve. L'amore si nutre di fiducia, di rispetto, di perdono. L'amore non si realizza perché ne parliamo, ma quando lo viviamo: non è una dolce poesia da studiare a memoria, ma una scelta di vita da mettere in pratica! Come possiamo crescere nell'amore? Il segreto è ancora il Signore: Gesù ci dà Sé stesso nella Messa, ci offre il perdono e la pace nella Confessione. Lì impariamo ad accogliere il suo Amore, a farlo nostro, a rimetterlo in circolo nel mondo. E **quando amare sembra pesante, quando è difficile dire di no a quello che è sbagliato, guardate la croce di Gesù, abbracciatela e non lasciate la sua mano**, che vi conduce verso l'alto e vi risolveva quando cadete. Nella vita sempre si cade, perché siamo peccatori, siamo deboli. Ma c'è la mano di Gesù che ci risolveva, che ci rialza. [...] So che siete capaci di gesti di grande amicizia e bontà. Siete chiamati a costruire così il futuro: insieme agli altri e per gli altri, mai contro qualcun altro! Non si costruisce "contro": questo si chiama distruzione. Farete cose meravigliose se vi preparate bene già da ora, vivendo pienamente questa vostra età così ricca di doni, e senza aver paura della fatica. Fate come i campioni sportivi, che raggiungono alti traguardi allenandosi con umiltà e duramente ogni giorno. Il vostro programma quotidiano siano le opere di misericordia: allenatevi con entusiasmo in esse per diventare campioni di vita, campioni di amore! Così sarete riconosciuti come discepoli di Gesù. Così avrete la carta d'identità di cristiani. E vi assicuro: la vostra gioia sarà piena.

Giubileo dei ragazzi e delle ragazze, OMELIA del 24 aprile 2016

"QUELLO
CHE GESÙ AMAVA"



Per riflettere

Quando ci immergiamo in una relazione, di qualsiasi tipo essa sia, si creano legami. I legami sono lacci, fili invisibili che uniscono le nostre vite. Eppure si ha sempre più la convinzione che questi neghino la felicità personale. Investire su legami duraturi e seri è diventato quasi impossibile in questo mondo, dove tutto è presente, tutto fugge veloce, ed anche le persone a cui si vuole bene possono andare via. La paura di stare male, di soffrire ci fa prediligere la quantità dei *contatti*, dei *followers*, alla qualità dei legami. Pensiamo che rischiamo nel fidarci, che nel rapporto sentimentale o amicale o familiare il nostro “io” è al centro di tutto, e siamo soliti tollerare l’altro con i suoi errori, con i suoi difetti. E stiamo attenti, tollerare qualcuno è diverso da avere pazienza. Perché si tollera ciò che non si ama, che si sopporta a mala pena, invece «*l’Amore è paziente*», necessita impegno e lavoro costante, quotidiano, minuzioso. Non pensiamo mai che siamo esseri umani, fragili, passibili di tradimenti, di bugie, di male. E lo siamo tutti, qualsiasi sia il posto che occupiamo in una relazione, fidanzato, fidanzata, migliore amico o amica, padre, madre, figlio, figlia, nipote ecc. Non pensiamo mai che possiamo sbagliare o ricevere sbagli, ma che, in compenso, possiamo perdonare, accogliere, aspettare, accettare per poi amare il doppio, il triplo.

Anche Gesù è stato tradito, da uno dei *suoi*, da uno di quelli che aveva scelto all’inizio, da uno della sua “famiglia”. Giuda non ci ha pensato due volte, ha venduto Gesù, trenta denari e via. Gesù lo sapeva, e forse anche il *discepolo amato* lo sapeva. Giovanni, infatti, viene interpellato da Pietro, e non sa cosa rispondere, poggia il capo su Gesù, quasi arreso a ciò che accadrà. Giovanni ricorda e scrive che il Maestro cambiò tono di voce e «*si commosse profondamente*» quando comunicò a tutti del tradimento futuro, perché conosceva il nome del discepolo traditore. Certo è che Egli non si precluse l’amicizia di Giuda, non lo escluse dalla sua vita, lo accolse comunque, pur sapendo che un giorno avrebbe sbagliato. Una tavola apparecchiata sulla Terra per l’umanità intera è questo il luogo dell’offerta di Gesù. Il Cielo si compie nella condivisione capace di riconoscenza e di moltiplicata benedizione. È questione di FIDUCIA, di prova e di SMARRIMENTO, di consegna e COMPIIMENTO.

Appunti...

«Amare il prossimo può richiedere un atto di fede; il suo risultato, tuttavia, segna l’atto di nascita dell’umanità.»

Zygmunt Bauman, Amore liquido

«Si conobbero. Lui conobbe lei e se stesso, perché in verità non si era mai saputo. E lei conobbe lui e se stessa, perché pur essendosi saputa sempre, mai s’era potuta riconoscere così.»

Italo Calvino, Il barone rampante



Scheda 6

CURA



Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». Gv (13,34-35)

Sollecitudine

Azione/Contemplazione

Tenerezza

Rispetto

CARITÀ

@Pontifex



Eppure non esiste vero culto se esso non si traduce in servizio al prossimo. Non dimentichiamolo mai: di fronte alla sofferenza di così tanta gente sfinita dalla fame, dalla violenza e dalle ingiustizie, non possiamo rimanere spettatori. Ignorare la sofferenza dell'uomo, cosa significa? Significa ignorare Dio! Se io non mi avvicino a quell'uomo, a quella donna, a quel bambino, a quell'anziano o a quell'anziana che soffre, non mi avvicino a Dio. [...] Infatti, la “compassione” è una caratteristica essenziale della misericordia di Dio. Dio ha compassione di noi. Cosa vuol dire? Patisce con noi, le nostre sofferenze Lui le sente. Compassione significa “compartire con”. Il verbo indica che le viscere si muovono e fremono alla vista del male dell'uomo. E nei gesti e nelle azioni del buon samaritano riconosciamo l'agire misericordioso di Dio in tutta la storia della salvezza. È la stessa compassione con cui il Signore viene incontro a ciascuno di noi: Lui non ci ignora, conosce i nostri dolori, sa quanto abbiamo bisogno di aiuto e di consolazione. Ci viene vicino e non ci abbandona mai. Ognuno di noi, farsi la domanda e rispondere nel cuore: «Io ci credo? **Io credo che il Signore ha compassione di me, così come sono, peccatore, con tanti problemi e tante cose?**». Pensare a quello e la risposta è: “Sì!”. Ma ognuno deve guardare nel cuore se ha la fede in questa compassione di Dio, di Dio buono che si avvicina, ci guarisce, ci accarezza. E se noi lo rifiutiamo, Lui aspetta: è paziente ed è sempre accanto a noi. Il samaritano si comporta con vera misericordia: fascia le ferite di quell'uomo, lo trasporta in un albergo, se ne prende cura personalmente e provvede alla sua assistenza. Tutto questo ci insegna che la compassione, l'amore, non è un sentimento vago, ma significa prendersi cura dell'altro fino a pagare di persona. Significa compromettersi compiendo tutti i passi necessari per “avvicinarsi” all'altro fino a immedesimarsi con lui: «amerai il tuo prossimo come te stesso». Ecco il Comandamento del Signore.

Udienza Generale del 27 aprile 2016

Per riflettere

Solo Dio può amare fino a offrire se stesso, solo Dio può amare fino ferito a morte su una croce, solo Dio può amare come un padre che attende a braccia aperte il ritorno del figlio, solo Dio può amare come una madre ama dal profondo delle sue viscere ogni frutto del suo amore, solo Dio ama anche più di una madre «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). E noi? Noi sappiamo amare così? Noi non siamo Dio. Però siamo salvati esattamente perché Dio ci ama così. Ce lo ha detto così tante volte, ci ha amato in così tanti modi. È nostro compito urlarlo a squarciagola questo amore, dirlo a tutti che siamo cullati da una tenerezza infinita, che possiamo chiedere perdono sempre ogni volta che trascureremo ciò che ci è stato chiesto: amare e basta, amare tutti, amare con cura e con rispetto prendendosi carico della vita dell'altro che incontro.

Oggi a mala pena osiamo salutarci se ci incontriamo per strada, osiamo guardare il senzatetto che chiede l'elemosina, osiamo rivolgere la parola al vicino di casa. Piangiamo lacrime momentanee mentre video rimbalzano da profilo a profilo, veniamo spinti con leggerezza dall'emozione quando vediamo qualcosa o qualcuno che ci fa pena, doniamo qualche spicchio tramite sms o al semaforo mentre aspettiamo che scatti il verde, e ci sentiamo bene. Avere cura di qualcuno è ben altra cosa, la compassione del fratello spinge a farsi carico della vita dell'altro, a dividerne gioie e dolori, provando ad amare le sue fragilità, che sono quelle di ognuno di noi.

Appunti...

Mr. Clark: «Non puoi cambiare la natura delle persone.»

Lou: «E allora, uno cosa fa?»

Mr. Clark: «Le ama.»



Post- it

La tovaglia rotante

Scheda 7

GRATUITA'



Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. (Gv 19,26 – 27)

Dono

Bellezza

Gratitudine

Abbondanza

MISERICORDIA

@Pontifex

Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un’economia dell’esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c’è gente che soffre la fame. Questo è inequità. **Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole.** Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”.

In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell’indifferenza. **Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri,** non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

Papa Francesco, Evangelii Gaudium 54-55

Per riflettere

È gratuito ciò che è offerto senza calcolo, ma non è gratis perché ha bisogno di una relazione, ha bisogno di un "grazie" o di un "prego", il gratuito educa al DONO. Ciò che è gratis autorizza solo al consumo.

Gesù sulla croce ha perso. Muoiono con lui le sue beatitudini, la sua libertà, il suo amore. Sembra morire con lui anche la madre, che è colei che dona la vita e la protegge. Sulla croce sembra aver vinto la morte, sulla croce Gesù dice a Maria: "Donna ecco tuo figlio". A Giovanni: "Ecco tua madre". Al padre: "Tutto è compiuto". Gesù è in croce, spogliato della dignità delle vesti, irriso dalle spine sul capo, ma ancora una volta il suo amore è tutto. Da questo momento Maria appartiene ad un altro figlio, da questo momento Giovanni appartiene ad un'altra madre, da questo momento il Padre non ha più un solo il Figlio dell'Uomo, ma una famiglia grandissima che è l'umanità intera.

Per questo motivo gratuità non è gratis, non è sotto-costo, ma è A COSTO DI TUTTO, è donare la propria vita. Gratuità non è avere sempre di più, sempre qualcosa di nuovo, non è la logica dell'usa e getta, del fuori-moda, dello scarto. Gratuità è GRAZIA, MISERICORDIA, ABBONDANZA del seme che muore per portare un nuovo frutto.

La terra rossa su cui è piantata la croce è una terra macchiata di sangue, che è sangue di Gesù, del fratello che uccide, l'altro fratello, ma è terra fertile in cui il seme può crescere e germinare grazie all'acqua del perdono. Su questa terra è stata tracciata la strada della croce per il discepolo amato, e per ogni discepolo, che intende seguire il Maestro.

Appunti...

"Francesco di Bernardone nato ad Assisi nel 1181 e a Assisi morto nel 1226 è stato l'uomo più grande che ha attraversato il Medioevo e il tempo infinito delle attese e il tempo tutto amandone la meraviglia delle diversità e come tutta la luce la attraversarsi".

"Noi tutti segno di Dio, noi. Tu e questa roccia e le città, e i draghi e il signor papa, e il cielo e l'Abissina, e il sole e Assisi e il mare quando è notte [...] Ma se lo guardi è niente, ma se lo ami è tutto".

Aldo Nove, *Tutta la luce del Mondo*



Post- it

In ritiro coi santi

Scheda 8

CREDIBILITA'

Fiducia

Coerenza

Fedeltà

Adesione

TESTIMONIANZA



Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. (Gv 20,4-8)

@Pontifex

Nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante, anche la tua, la mia piccola e umile testimonianza, anche quella nascosta di chi vive con semplicità la sua fede nella quotidianità dei rapporti di famiglia, di lavoro, di amicizia. Ci sono i santi di tutti i giorni, i santi “nascosti”, una sorta di “classe media della santità”, come diceva uno scrittore francese, quella “classe media della santità” di cui tutti possiamo fare parte. Ma in varie parti del mondo c'è anche chi soffre, come Pietro e gli Apostoli, a causa del Vangelo; c'è chi dona la sua vita per rimanere fedele a Cristo con una testimonianza segnata dal prezzo del sangue. Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio! Mi viene in mente adesso un consiglio che san Francesco d'Assisi dava ai suoi fratelli: predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole. Predicare con la vita: la testimonianza. L'incoerenza dei fedeli e dei Pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere mina la credibilità della Chiesa. Ma tutto questo è possibile soltanto se riconosciamo Gesù Cristo, perché è Lui che ci ha chiamati, ci ha invitati a percorrere la sua strada, ci ha scelti.

Omelia del 14 aprile 2013

“E VIDE
E CREDETTE”



Per riflettere

Essere testimoni significa credere. Se non crediamo in quello che facciamo, come possiamo pretendere di essere presenze credibili? Testimoniare significa mettere la faccia, le mani, la testa, il cuore in questa complicata faccenda della vita. È necessario entrare dentro le difficoltà, le prove, le gioie, gli eventi e buttarsi dentro, a capofitto, con fiducia ad affrontare queste nostre esistenze. Oggi tutto è confuso, tutto è difficile, tutto è cupo, tutto è faticoso. È quasi impossibile sognare una vita serena, sperare di averla, e possedere la forza di affrontare il futuro. Viviamo dentro un frullatore di brutte notizie, di brutte immagini, di brutte azioni. Forse abbiamo dimenticato che era ancora notte quando, quella mattina del giorno dopo il sabato, Pietro e il discepolo amato giunsero al sepolcro. Non sapevano che quella notte, che sembrava senza fine, presto il mondo sarebbe stato invaso da una luce accecante. E dovettero entrare nel sepolcro, ed affrontare ancora tanto buio, prima di veder quella luce, prima di tornare ad avere fiducia. È lì che abita il Maestro adesso? È lì che bisogna seguirlo? La luce di quel mattino è la luce della fine e dell'inizio, è la luce del trionfo dell'amore. È la luce che dona un nuovo sguardo che fa credere più di prima, "e vide e credette". Nel fondo del sepolcro Cristo non c'è più, al centro è rimasto il suo grande atto d'amore che tutto salva. È la legge della vita: l'amore che "tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

E noi siamo i destinatari di questo. Siamo capaci di credere nella legge dell'amore? Siamo fragili e "piccoli", così umani. Ma forse è proprio questo il segreto. Essere umani, sentire la paura del buio, di ciò che non vediamo, ed avere il coraggio di affrontarlo. Come ha fatto Gesù. Lui non era mica diverso da tutti noi, era fatto di carne e sangue, anche Lui ha avuto paura, «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Ma questa paura non gli ha impedito di vivere fino alla fine non smettendo di credere, non smettendo di testimoniare e di compiere ciò per cui era nato. Aveva lasciato liberi i suoi discepoli di credergli o meno, ed è proprio questo il segreto dell'essere credibili.

Appunti...

Love, love is a verb
Love is a doing word
Fearless on my breath
Gentle impulsion
Shakes me makes me lighter
Fearless on my breath...
Massive Attack - TEARDROP



Post- it

Ti racconto
la mia gioia

Scheda 9

DIREZIONE



Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!».

Conversione

Sguardo

Riconciliazione

CELEBRAZIONE

@Pontifex

Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, mettiti in cammino! Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene! Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla.

Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Gli esseri umani, per quanto siano diversi gli uni dagli altri, sono stati creati per vivere insieme. Nei contrasti, pazienza: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità.

Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare. Anche ognuno di noi ha la propria storia da raccontare. Ogni bambino che nasce è la promessa di una vita che ancora una volta si dimostra più forte della morte. Ogni amore che sorge è una potenza di trasformazione che anela alla felicità. [...]

E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. La speranza ci porta a credere all'esistenza di una creazione che si estende fino al suo compimento definitivo, quando Dio sarà tutto in tutti. Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all'uomo scoperte scientifiche e tecnologiche. Hanno solcato gli oceani, hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra. Pensate a questi uomini.

Sii responsabile di questo mondo e della vita di ogni uomo. Pensa che ogni ingiustizia contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la tua stessa dignità. La vita non cessa con la tua esistenza, e in questo mondo verranno altre generazioni che succederanno alla nostra, e tante altre ancora. E ogni giorno domanda a Dio il dono del coraggio. Ricordati che Gesù ha vinto per noi la paura. Lui ha vinto la paura! [...] E se un giorno ti prendesse lo spavento, o tu pensassi che il male è troppo grande per essere sfidato, pensa semplicemente che Gesù vive in te. Ed è Lui che, attraverso di te, con la sua mitezza vuole sottomettere tutti i nemici dell'uomo: il peccato, l'odio, il crimine, la violenza; tutti nostri nemici.

Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno. Ricordati di questo: non sei superiore a nessuno. Se tu fossi rimasto anche l'ultimo a credere nella verità, non rifuggire per questo dalla compagnia degli uomini. Anche se tu vivessi nel silenzio di un eremo, porta nel cuore le sofferenze di ogni creatura. Sei cristiano; e nella preghiera tutto riconsegni a Dio. [...]

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori. E quegli stessi errori non devono diventare per te una prigionia. Non essere ingabbiato nei tuoi errori. Il Figlio di Dio è venuto non per i sani, ma per i malati: quindi è venuto anche per te. E se sbaglierai ancora in futuro, non temere, rialzati! Sai perché? Perché Dio è tuo amico. [...]

Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai.

Udienza generale del 20 settembre 2017

Per riflettere

Ogni uomo fa questa esperienza di inutilità e di vuoto. Siamo sempre occupati a pensare a qualcos'altro, ma è un vuoto che non si riesce a colmare. Anche quando le reti sono vuote e la paura di soffrire la fame si fa sentire i discepoli si sentono perduti. Chi se non il Risorto poteva giungere a soccorrere e riempire le reti. Chi se non il Risorto può fare una promessa per poi mantenerla. Ogni attimo della nostra vita è la promessa che Cristo mantiene con ognuno di noi. Il sole che sorge al mattino, i sorrisi dei bambini, una passeggiata in riva al mare, il tempo trascorso con gli amici, l'odore del pane appena sfornato, le sfuriate di una madre al proprio figlio, i pomeriggi di pioggia davanti ad una calda tazza di tè. Tutto è dono di Provvidenza, ma non ce ne rendiamo conto. Dal fiore più piccolo che nasce sul ciglio di una strada, alla pineta più rigogliosa del mondo. Il mondo in cui viviamo è la rete colma di pesci che i discepoli tirano sulla barca quel giorno. Il discepolo amato si sporge a guardare, e il suo volto si riempie di meraviglia. La meraviglia non ha parole, lascia la bocca aperta e impone silenzio, nasce dalla sorpresa dell'inaspettato. Del vuoto che si riempie. Ma allora quello lì è il Maestro, la luce è arrivata finalmente, ha vinto le tenebre e i discepoli sono finalmente pronti ad essere "pescatori di uomini", come Lui aveva promesso. Ecco dove abita il Maestro, vicino ad ogni impresa dei suoi discepoli, li ha istruiti, sfamati, accolti, consolati. Adesso saranno loro a istruire, sfamare, accogliere, consolare. Hanno capito qual è la loro direzione. Senza dimenticare che è possibile scegliere una direzione solo se si mette in conto di perdersi, se l'infinito mare che abbiamo di fronte ci fa un po' paura. Per poi decidere di andare a largo e gettare le reti.

Appunti...

Chiudi gli occhi
immagina una gioia
molto probabilmente
penseresti a una partenza
Ah si vivesse solo di inizi
di eccitazioni da prima volta
quando tutto ti sorprende e
nulla ti appartiene ancora
Penseresti all'odore di un libro nuovo
a quello di vernice fresca
a un regalo da scartare
al giorno prima della festa
Al 21 marzo al primo abbraccio
a una matita intera la primavera
alla paura del debutto
al tremore dell'esordio
ma tra la partenza e il traguardo
Nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è potere e sapere
rinunciare alla perfezione

Ma il finale è di certo più teatrale
così di ogni storia ricordi solo
la sua conclusione
Così come l'ultimo bicchiere l'ultima visione
un tramonto solitario l'inchino e poi il sipario
tra l'attesa e il suo compimento
tra il primo tema e il testamento
Nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è sapere e potere
rinunciare alla perfezione
Ti stringo le mani
rimani qui
cadrà la neve
a breve

Niccolò Fabi - COSTRUIRE



Post- it

**Guardati "al modo
di Dio"**

Futuro

Attesa

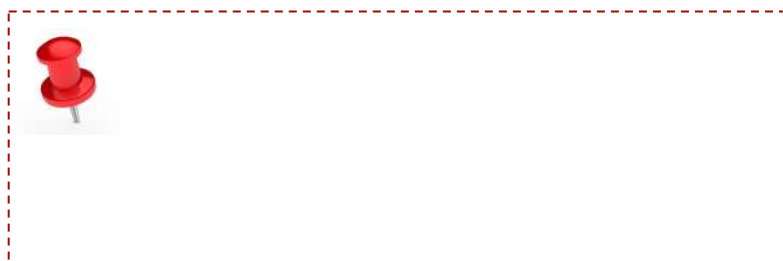
Desiderio

Cammino

PROVVIDENZA



Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». (Gv 21,20 – 22)



@Pontifex

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. **Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo?** Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrino regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi.

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (Regola di San Benedetto III, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cfr Lc 1,38).

Lettera ai giovani per la presentazione del Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Per riflettere

Che cosa sogniamo per la nostra vita? Successo, soldi, popolarità sono i grandi miti che entrano nei nostri desideri, sono la nostra idea di futuro. Non capiamo che l'ansia del possedere, la precarietà dei tempi di oggi, lo smarrimento nel caos della "società dei capitali" ci portano lontano, anzi lontanissimo dalla felicità. Qualsiasi progetto della nostra vita richiede impegno, fatica, speranza. Richiede attenzione e amore per se stessi, e non predilezione del profitto e del guadagno. L'uomo è nato con uno spirito creatore che lo porta ad evolvere se stesso, a modellare la materia, a realizzarsi nel mondo per lasciare un segno del suo passaggio. Perché è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Al futuro appartengono i progetti, fili tracciati tra i sogni e la realtà.

Pro-gettare: gettare avanti i pensieri e il cuore per far parte di questo mondo, per partecipare al dono ricevuto. Dono che non è frutto di fortuna, ma è frutto di PROVVIDENZA, di questo misterioso Dio che entra e partecipa alla storia dell'uomo. Non parliamo quasi più di Provvidenza, forse perché non abbiamo mai ben capito che cos'è. E questo silenzio intorno alla Provvidenza non è poi così negativo, spesso parliamo troppo di quasi tutto. E se capissimo di doverla attuare nella vita di ogni giorno prendendoci cura dell'altro? Possiamo essere noi presenza provvidente gli uni degli altri, cercando di migliorare le nostre vite a vicenda. Creando un mondo di pace, un vero mondo di amore. Questo sì che sarebbe un sogno degno di essere sognato.

Appunti...

"La felicità cercatela, tutti i giorni, continuamente. Chiunque mi ascolta ora si metta in cerca della felicità. Ora, in questo momento stesso, perché è lì. Ce l'avete. Ce l'abbiamo. Perché l'hanno data a tutti noi. Ce l'hanno data in dono quando eravamo piccoli. Ce l'hanno data in regalo, in dote. Ed era un regalo così bello che l'abbiamo nascosto come fanno i cani l'osso, che lo nascondono. E molti di noi lo fanno così bene che non si ricordano dove l'hanno messo. Ma ce l'abbiamo, ce l'avete. Guardate in tutti i ripostigli, gli scaffali, gli scomparti della vostra anima. Buttate tutto all'aria. I cassetti, i comodini che c'avete dentro. Vedrete che esce fuori. C'è la felicità. [...] E anche se lei si dimentica di noi, non ci dobbiamo mai dimenticare di lei. [...] Non bisogna mai aver paura di morire ma di non cominciare mai a vivere davvero."

Roberto Benigni - Discorso sulla felicità, I dieci comandamenti, Rai, dicembre 2014

"È IL SIGNORE!"



Post- it

Mettersi al servizio

CONTATTI

www.diocesiag.it/centro-per-i-giovani

pastoralegiovanile@diocesiag.it

tel. 0922 490031

WhatsApp **320 1145893**

Facebook: **centro per i giovani – arcidiocesi di Agrigento**

Canale YouTube: **Centro per i Giovani Arcidiocesi di Agrigento**